

# CITTADINANZA SCIENTIFICA, AMBIENTE E SALUTE

LA CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA NON AVVIENE PIÙ A SENSO UNICO, MA SI COSTRUISCE SU UN CIRCOLO CONTINUO DI SCAMBIO TRA SCIENZA E CITTADINI. PER QUESTO È ESSENZIALE PROMUOVERE IL PROCESSO DI ALFABETIZZAZIONE SANITARIA. ALCUNE SOLLECITAZIONI DAL LIBRO “COMUNICARE AMBIENTE E SALUTE”.

**T**ra pandemia, vaccini, manifestazioni per il clima, *green deal*, da poco più di un paio d'anni innegabilmente l'agenda politica e mediatica si è concentrata su due argomenti ormai ritenuti alla base del benessere umano: salute e ambiente. In questo contesto, per districarsi tra le innumerevoli pieghe dell'infodemia generale, il libro *Comunicare ambiente e salute*, primo della collana delle Edizioni Ets *PiGreco-Clima ambiente salute*, curata da Fabrizio Bianchi, rappresenta sicuramente una guida affidabile. Alla base di una sempre migliore comunicazione di ambiente, salute e delle loro relazioni c'è il grande tema della cittadinanza scientifica e, in generale, della crescita di nuovi diritti di cittadinanza che, nei fatti, spingono la società a essere sempre più “fondata sulla conoscenza”. Questione questa molto cara a Pietro Greco, noto giornalista scientifico a cui è dedicata la neonata collana del libro.

I contenuti nel manuale provengono da un gran numero di autori, che hanno portato il loro contributo sotto il coordinamento dei quattro curatori, Liliana Cori, Fabrizio Bianchi, Simona Re e Luca Carra. Alla luce delle vicende di politica sanitaria che stanno occupando il dibattito pubblico, è interessante affrontare il tema della cosiddetta *Environmental health literacy*, di cui parlano Guglielmo Bonaccorsi e Chiara Lorini nel capitolo dedicato all'alfabetizzazione sanitaria e alla comunicazione dell'incertezza. “*La environmental health literacy (Ehl) nasce dalla comprensione dell'esistenza di un legame tra ambiente e salute, ed è a oggi considerata come una nuova disciplina nata dalla fusione dei principi della health literacy, della comunicazione del rischio, delle scienze ambientali, della ricerca nel campo della comunicazione e della cultura della sicurezza*”, scrivono gli autori. Una fusione che si basa appunto sulla *health literacy* e cioè l'alfabetizzazione

sanitaria che, come viene spiegato, può essere funzionale, interattiva e infine critica.

Nella modernità, quindi, i processi di comunicazione non rispondono più a modelli unidirezionali dagli esperti al pubblico, ma si costruiscono su un circolo continuo di informazioni che dalla scienza passa ai cittadini e dai cittadini alla scienza. Per questo una buona alfabetizzazione sanitaria è “*sempre più presente nell'agenda politica degli Stati membri appartenenti alla regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). In tal senso, la Rete d'azione per la misurazione dell'alfabetizzazione sanitaria di popolazione e organizzativa [...] è nata*



FIG. 1 ENVIRONMENTAL HEALTH LITERACY  
Dimensioni della Environmental health literacy.

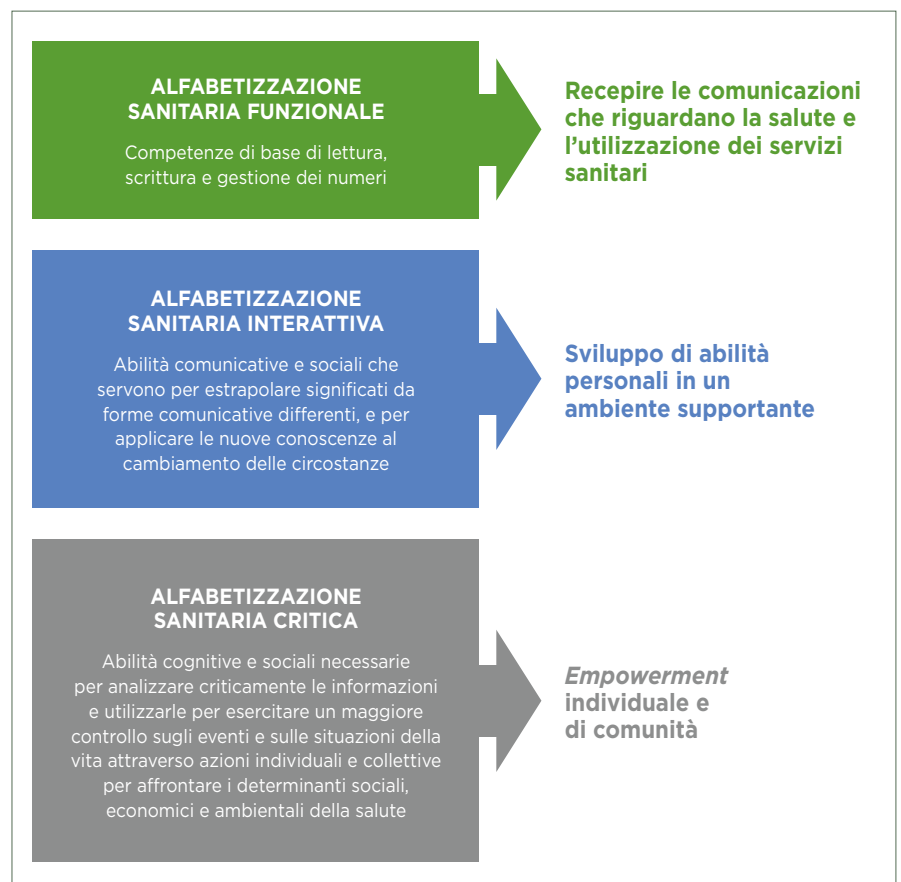


FIG. 2 ALFABETIZZAZIONE SANITARIA  
Domini e abilità dell'alfabetizzazione sanitaria.

recentemente (nel 2018) con l'obiettivo di sostenere decisioni politiche e interventi in tali ambiti specifici". Non si tratta più di coinvolgere i cittadini passivamente con istruzioni poco comprensibili, ma di tenere attivi canali di interazione tra scienza, politica e società che siano vantaggiosi per tutti gli attori coinvolti. Probabilmente serve ancora fare qualche passo avanti su questo, anche perché, come riportato nel libro, la complessità crescente delle relazioni del mondo globalizzato genera sempre maggiori contesti di incertezza. Sia scientifica, come è sempre stato, ma anche istituzionale. Molto banalmente, le nostre democrazie non sono state concepite sapendo che avremmo dovuto affrontare crisi esterne altamente impattanti sul benessere umano, e questo apre una serie di interrogativi giuridici, politici, scientifici e sociologici, sulla possibilità di riformarle. Tutto ciò non può avvenire senza il coinvolgimento pieno e sostanziale dei cittadini e degli stakeholder.

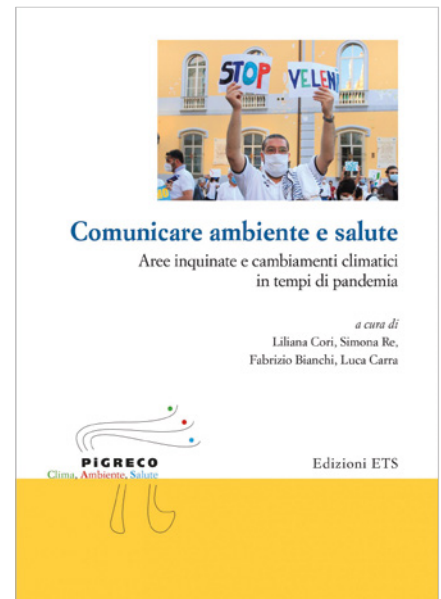
Di questo tratta anche la postfazione al libro, scritta da Elena Gagliasso. Gli stakeholder "sono cresciuti con tipologie diverse: da una parte c'è stata la grande iniezione di attenzione finanziaria verso la scienza nella fase della ricerca post-accademica, dall'altra è aumentata la richiesta da parte dei cittadini di ragioni scientifiche, di essere tenuti informati, di conoscere, di avere voce in capitolo". Inutile dire che ciò risulta particolarmente importante quando si parla di transizione ecologica. Come noto, ci sono Paesi maggiormente responsabili dei danni della crisi climatica e altri meno. Questi ultimi stanno però subendo fatalmente gli impatti maggiori dei cambiamenti climatici senza godere, in media, di un analogo "cuscinetto" di protezione economica. Per questo, durante i negoziati internazionali sul clima, la situazione paradossale è che chi subisce di più chiede di poter fare di meno, per non rallentare una crescita

economica, seppur basata sui combustibili fossili, che sostiene faticosamente il tanto agognato benessere sociale.

"Questo tema è ancora lì, sul tavolo, da quando Gro Harlem Brundtland, la presidente della prima Commissione mondiale su ambiente e sviluppo nel 1987 lo pose, parlando di sviluppo sostenibile per le generazioni future e per tutti i popoli della Terra (Rapporto Brundtland), fino alle riflessioni contemporanee di antropologi impegnati", scrive Elena Gagliasso. Soddisfare maggiormente i nuovi diritti di cittadinanza scientifica serve proprio a trasformare la società verso un maggiore livello medio di sostenibilità – non solo ambientale ma anche sanitaria, potremmo dire – in modo che il benessere non sia semplicemente di più, ma anche diffuso. In altre parole: uno sviluppo davvero sostenibile non riduce solo i danni ambientali, ma anche le disuguaglianze sociali.

Volendo calarci dal globale al locale, i luoghi da prendere ad esempio in cui convivono istanze ambientali, sanitarie e di partecipazione pubblica, sono le aree contaminate – in Italia i siti di interesse nazionale (luoghi, per altro, sequestrati alla loro straordinaria bellezza, come fanno notare Luca Carra e Fabrizio Bianchi nell'introduzione). Elena Gagliasso, infatti, scrive che nei siti contaminati, dove le persone "subiscono in modo più acuto che altrove le sollecitazioni ambientali, sociali e culturali degli sconvolgimenti ecologici e pandemici, dal livello globale a quello locale [...] la cittadinanza scientifica ha segnato i suoi passi in avanti più significativi con la sperimentazione di politiche di co-benefici per tutti".

E in questo senso, risulta essenziale la comunicazione, in particolare del rischio, attorno a cui d'altra parte girano tutti i capitoli del libro. Questi "luoghi-densi", come li chiama l'autrice, possono rappresentare un modello di ispirazione per nuove forme di governance ambientale e sanitaria, anche oltre alla scala nazionale.



Ma il libro parla di molto altro e in modo approfondito di crisi climatica e Covid-19, con testimonianze concrete di cittadinanza scientifica e di una delle sue articolazioni più note, cioè la *citizen science*, come il decalogo di progetti del Sistema nazionale di protezione ambientale. Sempre sul doppio piano tra salute e ambiente, vengono trattati i cosiddetti "co-benefici", ovvero le pratiche di mitigazione del cambiamento climatico che hanno un impatto positivo anche sulla salute. Una scelta vincente che conferma quanto detto finora e che, tuttavia, necessiterebbe di una maggiore presenza mediatica. Auspichiamo quindi che *Comunicare ambiente e salute* possa contribuire a informare il dibattito pubblico, alla luce delle immani sfide che dovremo affrontare da oggi per i prossimi decenni.

#### Jacopo Mengarelli

Comunicatore, Centro internazionale di studi avanzati su ambiente, ecosistema e salute umana (Cisas)

